

È GIUSTO RICORDARE I COMANDANTI CHE HANNO ORDINATO LE *ESECUZIONI SOMMARIE* E LE *DECIMAZIONI* DURANTE LA *GRANDE GUERRA* ?

Giorgio Giannini

Sono passati 100 anni dall'inizio della *Grande Guerra*, che è stata una immensa carneficina (quasi 9 milioni di morti e 21 milioni di feriti), una "*inutile strage*" come scrisse il Papa Benedetto XV nella sua *Nota "Ai Capi dei Popoli in guerra"* del 1 agosto 1917.

Purtroppo, è ancora viva la retorica di quella guerra, considerata il "compimento del processo di *Unificazione Nazionale*", iniziato nel 1848, con la *Prima Guerra di Indipendenza*, e conclusosi con la liberazione delle "terre irredente", in particolare delle città di Trento e di Trieste.

In questo modo, collegando simbolicamente la *Grande Guerra* all'*Unità Nazionale*, si tende a giustificare quel terribile "massacro", che ha causato al nostro Paese 650.000 morti e 1.100.000 feriti e mutilati (tra i quali circa 4.500 "scemi di guerra").

Di quella "carneficina" sono responsabili molti Alti Comandanti, in primis il *Comandante Supremo*, il Gen. Luigi Cadorna, che hanno mandato a morire centinaia di migliaia di soldati in inutili assalti alle trincee nemiche, ben difese, e molto spesso inespugnabili, dalle quali le mitragliatrici (che sparavano fino a 500 colpi al minuto) falciavano i nostri soldati come spighe di grano durante la mietitura.

È quindi opportuno, in occasione del Centenario della *Grande Guerra*, che si faccia piena luce sulle responsabilità dei nostri Vertici Militari, che hanno dimostrato non solo grande "impreparazione militare e incapacità strategica", continuando ad attuare tattiche superate, mandando al massacro, con freddezza, come "carne da cannone", centinaia di migliaia di soldati, ma soprattutto grande spietatezza d'animo (ed anche, in molti casi, sadismo) nell'applicare nei propri Reparti, con estrema facilità, la Giustizia militare sommaria, con le *esecuzioni sommarie* e le *decimazioni*.

Ricordiamo al riguardo, il Gen. Andrea Graziani, nominato da Cadorna *Ispettore Generale del movimento di sgombrò* durante la ritirata di Caporetto dell'autunno 1917, il quale girava in auto tra i Reparti in ritirata, con una scorta di Carabinieri a cavallo, ai quali ha ordinato di procedere a ben 36 *esecuzioni sommarie*, documentate dalla Commissione speciale di inchiesta, istituita nel 1919 e presieduta dal Gen. Tommasi. Al riguardo, ricordiamo i seguenti episodi, che sono "singolari" e suscitano molte perplessità: il 3 novembre 1917, a Noventa di Padova, il Gen. Graziani ordinò la fucilazione immediata del soldato Ruffini, che era passato davanti a lui tenendo il sigaro in bocca. L'episodio è così raccontato dallo stesso Graziani: "*Saltato giù dall'automobile e, di corsa, penetrato entro le file, ho bastonato nella schiena quel soldato. Fermato lo sfilamento, legato il soldato dai Carabinieri della mia scorta, l'ho fatto immediatamente fucilare contro il muro della casa vicina: tutto si è svolto nel tempo di quattro o cinque minuti....Ho operato con la sola visione di fare quanto ritenevo indispensabile per il bene della Patria in pericolo*". Al fatto ed alla fucilazione del povero disgraziato soldato Ruffini assistettero alcuni civili, che rimasero inorriditi dal sadismo del Gen. Graziani.

Sempre durante la "ritirata di Caporetto", il Gen. Graziani fece fucilare, vicino a Schio (Vicenza), i soldati Adalberto Bonomo, di Napoli, e Antonio Bianchi, di Gallarate (Milano) che non lo avevano salutato nel modo prescritto dal Regolamento militare. Nel marzo 1921, a ricordo di questo comportamento sadico e spietato del Gen. Graziani, la *Lega proletaria* di Magrè, Frazione del Comune di Schio, pose nel Cimitero una lapide con la seguente scritta: "*Vittime insanguinate\ di sanguinario militarista\ cui\ nè il pianto dei figli\ delle spose dei parenti\ nè i prieghi dei cittadini\ mossero il cuore a pietà\ Bonomo \ Adalberto da Napoli\ Bianchi Antonio da Gallarate\ eroici soldati d'Italia\ qui caddero\ lieve colpa con la vita spiando\ e qui riposano.\ A pietoso ricordo dei fucilati\ a perpetua infamia dell'assassinio\ il popolo di Magrè\ pose*".

Quattro mesi dopo, i Carabinieri smurarono la lapide e la sostituirono con un'altra in cui erano state tolte le prime sette righe e la terzultima, cancellando pertanto sia il riferimento alla "fucilazione", considerata un "assassini", sia al Generale, ritenuto un "sanguinario militarista", ed all'infamia da lui commessa.

Inoltre, il 12 giugno 1918, il Gen. Graziani fece fucilare, per diserzione, alla presenza di un intero Battaglione, otto soldati del 33° e 34° Reggimento della *Divisione cecoslovacca*, che erano stati appena riportati all'accampamento dai Carabinieri. La Divisione era stata costituita nel maggio 1918 con prigionieri e disertori dell'esercito austroungarico ed entrata in azione nel giugno nella zona del Piave. Gli Ufficiali Superiori, Comandanti dei Reparti erano italiani. Dato che c'erano state nei giorni precedenti varie diserzioni, e altre se ne temevano, soprattutto nella 9 Compagnia, il Gen. Graziani ordinò al Colonnello Gambi, Comandante del 34° Reggimento, di fucilare immediatamente, alla schiena e senza processo, i militari sorpresi a tentare la fuga per disertare. Fece inoltre rimuovere, per la "scarsa energia" dimostrata nel reprimere sul nascere il tentativo di diserzione, il Comandante italiano (un Tenente) della 9 Compagnia.

È necessario, pertanto, che nel Centenario della *Grande Guerra* si prendano iniziative, non solo per "riabilitare" le migliaia di soldati "morti per mano amica" (i fucilati con Sentenze dei Tribunali Militari, molto spesso Straordinari; i militari vittime delle *decimazioni* e delle *esecuzioni sommarie*...), come prevede una Proposta di Legge, approvata al larghissima maggioranza dalla Camera il 21 maggio 2015 ed ancora in attesa dell'approvazione da parte del Senato, ma anche per valutare obiettivamente l'operato di quei Comandanti che, con estrema facilità, hanno mandato al massacro i propri soldati ed hanno fatto eseguire, con estrema facilità, le *esecuzioni sommarie* e le *decimazioni*, nei loro Reparti schierati al *fronte*.

Al riguardo, è lodevole l'iniziativa presa dal Comune di Udine, con il sostegno di migliaia di cittadini, comprese alcune eminenti personalità del mondo culturale, per rinominare la Piazza *Luigi Cadorna* in Piazza dell'*Unità d'Italia*.

Si è conclusa così una lotta pluriennale portata avanti, con coraggio e con tenacia, da un Comitato locale, che ha voluto in questo modo "punire", con un atto formale, anche se a distanza di un secolo dai fatti, il Gen. Luigi Cadorna, *Comandante Supremo* del nostro Esercito nella *Grande Guerra*, tristemente famoso per aver emanato, dall'inizio del Conflitto fino alla sua sostituzione con il Gen. Armando Diaz, dopo la "disfatta di Caporetto" della fine dell'ottobre 1917, una serie di Circolari e di Bandi che ordinavano ai Comandanti dei Reparti di procedere, con fermezza, all'applicazione della "giustizia sommaria", per reprimere, con le *decimazioni* e le *esecuzioni sommarie*, non solo ogni minima manifestazione di indisciplina da parte dei soldati al *fronte*, ma anche per contrastare il cosiddetto "disfattismo" (che il Partito Socialista era accusato di propagandare), che fu considerato dai Vertici Militari la causa principale della "disfatta di Caporetto", per coprire le loro gravi incapacità nella conduzione della guerra.

Quanto è stato fatto per il Gen. Cadorna ad Udine si dovrebbe fare con tutti quei Comandanti che hanno mandato al massacro, inutilmente, i loro uomini, in attacchi suicidi contro obiettivi ben difesi e quindi inespugnabili, e che hanno represso, con spietatezza, ogni minima manifestazione di indisciplina dei propri soldati, e che sono ricordati con la dedica di strade, di piazze e di caserme, e sono onorati, soprattutto nei luoghi natali, come eroi di guerra, in occasione delle celebrazioni del IV novembre, anniversario della "vittoria" nella *Grande Guerra*.

Questo naturalmente presuppone una accurata ricerca storica, non solo negli Archivi Militari, ma anche negli Atti Parlamentari (soprattutto le *Interrogazioni* presentate dai Deputati alla Camera), nei giornali dell'epoca, nelle fonti letterarie (ad esempio i romanzi scritti da Emilio Lussu o da Curzio Malaparte) e nella memorialistica (i "diari di guerra"), per cercare di ricostruire la "verità dei fatti" e le responsabilità dei Comandanti per le *decimazioni* e le *esecuzioni sommarie* ordinate nei loro Reparti.

Ci auguriamo che questa importante ricerca storica sia avviata in occasione del Centenario della *Grande Guerra*.

Mondosabino.it 4 novembre 2016